

LA REPUBBLICA – 31 MARZO 2026

Lo sberleffo della legge elettorale

di Michele Ainis

Un referendum, due paradossi, tre lezioni. E all'orizzonte una sciagura: la nuova legge elettorale, che suonerebbe come uno sberleffo al popolo del no. Eppure stamani è stata incardinata alla Camera, con l'intenzione di procedere al passo dell'oca. Primo paradosso: il quorum. Quando serve (è il caso dei referendum abrogativi) non si raggiunge; e infatti negli ultimi vent'anni ne sono naufragati 35. Invece quando non serve (è il caso dei referendum costituzionali) si raggiunge: 52% di votanti sulla riforma Berlusconi nel 2006, 65% sulla riforma Renzi nel 2016, 51% sulla riduzione dei parlamentari nel 2020, 59% sulla giustizia adesso. Da qui la prima lezione: sbarazziamocene. Cancelliamo con una riforma costituzionale — questa sì, necessaria — la condizione che si rechi alle urne la maggioranza del corpo elettorale, per la validità dei referendum sulle leggi ordinarie. E disarmiamo con un tratto di penna i furbetti dell'astensionismo organizzato. Perché l'appello all'astensione è «un trucco», come diceva Norberto Bobbio. E perché non c'è democrazia in una chiesa vuota di fedeli. Secondo paradosso: quesito tecnico, per non dire astruso. Anche per chi non abbia una laurea di giurisprudenza in tasca, figuriamoci per gli altri. Più o meno ci domandava di scegliere tra un Csm oppure due, tra un sorteggio vero per i membri togati e uno finto per i membri laici, tra la carriera della magistratura requirente e di quella giudicante. Tuttavia gli italiani, che avevano disertato in massa le europee del 2024 e le regionali del 2025, stavolta sono andati in massa nei seggi elettorali. Smentendo doppiamente ogni pronostico: difatti maghi e sondaggisti avevano previsto un'affluenza microscopica; e avevano anche aggiunto che se le urne si fossero riempite, allora avrebbe trionfato facilmente il sì. Da qui la seconda lezione: per mobilitare gli elettori deve scattare una scintilla, deve accendersi un'idea, anzi un ideale. E la nostra vecchia Carta è ancora capace di scaldare i cuori. Perché la Costituzione italiana organizza l'esercizio del potere, ma soprattutto detta un limite al potere, armando una rete di contropoteri. L'ordine giudiziario, pur con tutte le sue inefficienze, svolge per l'appunto quest'ultima funzione. Ma la riforma è stata percepita come un intervento normativo contro la magistratura, non in sua difesa. Sicché a difenderla hanno provveduto i cittadini. Difendendo al contempo la democrazia contro il vento autoritario che soffia in ogni dove, che scuote le coscienze pure alle nostre latitudini. No, non è stato un voto a sostegno del vecchio Csm, o almeno non soltanto. È stato un voto contro la postura d'un governo che strizza l'occhio a Trump e a Netanyahu, che ha sequestrato il Parlamento, che detta un'informazione televisiva di regime, che limita il dissenso con i decreti sicurezza. E che ha tentato di cambiare la Costituzione manu militari, con quattro voti blindati tra Camera e Senato

senza correggere una virgola nel testo licenziato dal Consiglio dei ministri. È questa vocazione autoritaria, è questo metodo muscolare, che ha gonfiato le urne con un no secco e rotondo. Soprattutto dei giovani, loro hanno orecchie più sensibili alle sirene della libertà. C'è però una terza lezione che sarebbe bene registrare. Nonostante l'apparenza, non c'è contraddizione tra il crescente astensionismo elettorale alle politiche e alle amministrative, rispetto all'affluenza che denota i referendum costituzionali. Il denominatore comune è sempre uno: gli italiani non si fidano dei loro politici (sicché non vanno a votare) e dunque non si fidano delle riforme timbrate dai politici (sicché votano contro). Nel 2016 ne fece le spese la sinistra di Renzi, adesso la destra di Meloni. Serve cautela, insomma, prima d'affermare che l'Italia si sia riconciliata con le proprie istituzioni. Serve un rinnovamento della politica e dei partiti. E serve un sistema di voto che motivi i cittadini. Con i listini bloccati il nostro voto non vale un fico secco. Nei referendum invece vale, ne decide il risultato. Dato che gli operai sono già al lavoro sulla nuova legge elettorale, la preghiera è una soltanto: fate in modo che somigli a un referendum.